



ASCOLTA

Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

PREGHIERA DEL CREATO TI ADORO...



“**L**a preghiera ha anche la forma di una domanda. Si lascia abitare dalla meraviglia del nostro esistere davanti a Dio... La vita umana come possibilità di Dio... Questa vita che si quantifica e si misura, ma per rimanere infine indecifrabile, è il luogo di Dio” (Josè Tolentino Mendonça).

Io e la natura: creati da Dio. Inseriti in un bel disegno che dà anima al quotidiano di ogni credente e a tutte le teorie scientifiche che interpretano l'universo. È su questo “creato” che si posano lo sguardo e il cuore di chi si prepara a vivere la sua giornata e ne ricerca il senso. Sguardo su una natura come risorsa, come luogo delle sue vicende umane. In esso si cerca il bello e il piacevole per assaporarne il dono. L'educazione, ricevuta fin da bambino, mirava a farmi vedere e gustare quanto di bello e di buono incontravo, anche in piccole dosi. Anche temporaneamente. È il concreto e il godibile

Jean-François Millet *L'Angélus*, 1858-9.

di quell'istante che non bisogna lasciarcelo sottrarre da eventuali forme e esperienze negative.

Ho sempre pregato con piacere, e lo faccio ancora, la preghiera del “Ti adoro” per il positivo approccio a Dio: “*Ti adoro mio Dio. Ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questa notte... in questo giorno*”. Innanzitutto sottolineo l'atteggiamento dell'adorare espressione più alta della relazione, rivelazione di amore e di ringraziamento. Formidabile poi quel “mio” che indica il “tutto per me”, spontanea risposta di amore ricambiato che ti inco-

raggia ad emergere dalle esperienze personali o sociali negative. Esercizio questo che nutre l'attitudine al ringraziamento per quel bello che la vita ti offre.

Soffermandomi poi sul “fatto cristiano” l'azione del creatore mi rivela quell'aspetto della natura redenta da Cristo e divenuta in Lui creatura nuova. Evento chiave di lettura della propria esistenza e del mondo circostante, filo conduttore della storia. È il volto di Uno che ti vuole bene, che ti ha pensato da sempre, che ti accompagna offrendoti la possibilità di stendere uno sguardo vero sui fatti e sugli eventi della storia. È questione insomma di occhiali, che ti fanno vedere bene, sottraendoti alle paure e alle superstizioni e donandoti la leggerezza di un passo che va oltre, senza tralasciare nulla. Questo è significato dal verbo “conservato in questa notte... in questo giorno”. Tu cammini, proseguendo nel tempo con la mano nella mano di un Padre. Sicuro. Le notti e i giorni si susseguono nei due diversi affidi, affido nel riposo, affido nell'attività. Prima di coricarti rimetti tutto l'agire del giorno nelle sue mani perché tutto sia purificato e accolto per un riposo sereno. Scopo finale della giornata, affidata, è rendere gloria a Colui che ha permesso di viverla in pienezza, a Colui che ci ha preservati dalle cadute nel male. È richiesta di un riposo ristoratore senza agguati e di una grazia speciale per noi e per tutti i nostri cari.

La preghiera del “*Ti adoro*” racconta la bellezza dell'incontro quotidiano, intrattenimento contemplativo del mondo, intimo dialogo tra Creatore e creatura, nutrito dalla sapienza del Vangelo. L'opera della sua grazia agisce in cuori innamorati di Dio, collaboratori del suo disegno redentore nella storia dell'umanità.

in questo numero

**L'invisibile bellezza
della Natura**

Don Carlo

LA NATURA E L'INVISIBILE BELLEZZA DI CRISTO

Intervistiamo frater Luciano Manicardi che lo scorso gennaio è stato eletto alla guida della Comunità di Bose, dopo la decisione di Enzo Bianchi di lasciare l'incarico. Ha conosciuto Enzo Bianchi nel 1979 in un convegno a Padova e da quel momento ha cominciato a frequentare Bose, ma è entrato in Comunità nel 1981 dopo aver concluso gli studi in Lettere classiche.

Frater Luciano, lei è un biblista molto apprezzato. In più occasioni ha sottolineato l'importanza della Bibbia e in particolare dei Vangeli per meglio conoscere la figura di Gesù e per orientare la riflessione sulle questioni di attualità.

Fin da giovane ho sentito la necessità di studiare la Scrittura. Più leggiamo la Scrittura per vivere della parola di Dio, più la nostra lettura si concentra sui vangeli. Più leggiamo i vangeli, più scopriamo l'estensione e la profondità del mistero della persona di Gesù. E come ogni mistero esso non parla di ciò che non è conoscibile, ma di ciò che, quanto più è conosciuto, tanto più si fa profondo, invitante, affascinante. E più avanziamo negli anni frequentando il Vangelo, più scopriamo che ciò conosciamo di Gesù è una parte minima, infinitesimale, a volte perfino illusoria.

Il tema scelto per il prossimo numero del nostro giornale è: "L'invisibile bellezza: la natura". Può aiutare la nostra riflessione alla luce del Vangelo?

Nella pagina evangelica che la liturgia ha scelto per celebrare la giornata dedicata alla salvaguardia del creato Gesù dice: «Guardate attentamente gli uccelli del cielo», «considerate i gigli del campo», e

altrove: «osservate i corvi», «guardate il fico e tutti gli alberi», «imparate dall'albero di fico».

Sono comandi di Gesù che normalmente non prendiamo in considerazione perché pensiamo - forse a ragione, forse no - che non abbiano la stessa rilevanza di «Fate questo in memoria di me» o di «Siate vigilanti e pregate» o di «Amatevi gli uni gli altri», eppure sono parole che rivelano sia la persona di Gesù sia come lui vorrebbe i suoi disce-

poli. Rivelano anzitutto qualcosa di Gesù, del suo animo, della sua vita interiore, della sua umanità, del suo cuore. E su cui pertanto non siamo autorizzati a sorvolare con sufficienza.

Gesù osservava animali, piante e fiori e ne coglieva il magistero, sapeva imparare da essi, sapeva porsi alla loro scuola. Tanto che nelle sue parabole e nel suo parlare di Dio e del suo Regno ricorrono chioce e pulcini, volpi e lupi, cammelli e asini, passeri e colombe, grani di senape e chicchi di grano, vigne e cardi, zizzania e frumento, e per designare sé e i suoi discepoli parla di vite e di tralci.



LA COMUNITÀ DI BOSE

Scriveva il 1° gennaio del 1970 padre Ernesto Balducci, nel suo *Diario dell'esodo*:

"Su di una collina, nei pressi di Biella, un gruppo di cristiani di diversa confessione ha occupato, da due anni, le poche casupole lasciate vuote dal piccolo nucleo di abitanti migrati in città. Sono case per modo di dire: il vento fischia tra le fessure e la nebbia che le avvolge sembra quasi dipanarle e portarsele via. Non c'è nemmeno la luce elettrica. C'è la fede paradossale di questi amici che si propongono di preparare, in assoluta povertà, il cristianesimo."

«Bose» è una comunità di monaci e monache appartenenti a chiese cristiane diverse che cercano Dio nell'obbedienza all'evangelo, nella comunione fraterna, nel celibato.

Fondata nel 1965 da Enzo Bianchi, allora ancora universitario, la comunità, un piccolo gruppo di giovani sia uomini che donne cattolici, valdesi e battisti, da Torino si trasferì a Bose, un minuscolo centro di povere case abbandonate. A poco a poco si aggregarono anche giovani di altre religioni. E proprio per questo il Vescovo di Biella, nel 1967 ne interdise l'opera. Fu un anno dopo, che il Cardinale Pellegrino cancellò l'interdizione.

Nel corso dei quarant'anni della sua storia, la comunità di Bose si è arricchita di volti nuovi provenienti da numerose regioni italiane e anche dall'estero. La comunità si sostiene unicamente attraverso il proprio lavoro e l'ospitalità e attualmente è composta da circa novanta membri, tra fratelli e sorelle, di sei nazionalità differenti. Sono praticamente tutti laici, nel solco della tradizione del monachesimo primitivo e a riprova della semplicità e della poca visibilità e rilevanza che Bose vuole assumere in seno alla Chiesa, nella quale vuole servire con la povertà e la semplicità di chi nel battesimo si è impegnato a seguire l'Evangelo e nient'altro.

A Enzo Bianchi che ne fu illuminato priore, è succeduto, dal gennaio di quest'anno, frater Luciano Manicardi.

A cura di Adriana Giussani K.



Le parole di Gesù ci svelano quindi che animali, alberi e fiori sono maestri.

Essi lo sono, anche per noi, oggi; lo sono con la loro presenza silenziosa, lo sono con il loro semplice esserci: il comando di Gesù si rivolge non a loro, ma a noi umani che dobbiamo risvegliarci al reale, lasciarci illuminare dal reale, ascoltare e osservare e imparare dalle creature del creato. Perché solo allora la nostra esperienza di Dio e il nostro parlarne potranno avere una qualche credibilità. Animali, alberi e fiori sono lì, con la loro silente presenza a offrirci con discrezione la possibilità di entrare in consonanza con il sentire che fu in Gesù stesso.

Che cosa imparare dalle creature del creato? Che cosa ci insegnano?

Anzitutto a far cadere l'illusione che ci abita e ci muove quotidianamente, del nostro situarci al centro, di essere al centro di tutto. Siamo invece una grande comunione, accanto ad animali domestici e selvatici, accanto a piante diverse che ogni giorno ci narrano la loro fedeltà, accanto a fiori che ci insegnano la lezione della precarietà e preziosità della bellezza.

Queste creature sono maestri, ma anzitutto sono compagni, amici, fratelli, sorelle. Sono per noi con-

solazione con il loro semplice esserci accanto senza che noi lo abbiamo minimamente meritato. Ci insegnano la grandezza delle cose piccole, a noi che siamo affascinati e abbagliati da ciò che è potente e si impone, nel mondo come nella chiesa. Lo insegnano a noi che spesso rimpiccioliamo ciò che è grande per ridurlo alla nostra misura. Ci insegnano a relativizzare il senso dell'indispensabilità del nostro fare per condurre avanti il mondo: spesso è solo un modo di acquietare la nostra angoscia, di rassicurare la nostra coscienza, di illuderci di avere controllo sulla realtà e sugli altri.

Gli uccelli del cielo, dice Gesù, non seminano, non mietono e non raccolgono nei granai. I gigli del campo non faticano e non filano. Ci insegnano - queste creature - a fermarci, a entrare in amicizia con il tempo, a guardare e a vedere, a sentire e ad ascoltare il loro racconto, a dialogare silenziosamente con esse. Ci insegnano a essere presenti a esse e dunque a noi stessi. Ci insegnano l'umiltà, la fatica e la bellezza della contemplazione.

Ascoltando la loro preghiera che si rivolge a noi e ci chiede di rispettarle, di lasciarle essere, ci insegnano che l'unico vero potere legittimo che abbiamo è quello su noi stessi, quello per cambiare noi

stessi e il nostro cuore, il nostro sguardo, il nostro sentire.

Nella sua omelia della Messa celebrata per la giornata dedicata alla salvaguardia del creato, lo scorso settembre, lei ha citato sorella Maria di Campello ricordando che le creature ci insegnano, anzi ci rivelano "un raggio dell'invisibile bellezza di Cristo".

È possibile che i comandi ascoltati nella pagina evangelica di quel giorno, siano meno importanti di quelli prima ricordati: «Fate questo in memoria di me», «Siate vigilanti e pregate», «Amatevi gli uni gli altri». E, tuttavia, la considerazione del chicco di grano e della spiga di frumento, della vite e dell'uva, hanno a che vedere con il pane e il vino della condivisione e della comunione e ci ricordano che l'eucarestia da ripetere in memoria del Signore è un pasto di comunione, non un rito sacrale. L'attenzione e lo stupore, l'ascolto e il dialogo a cui le creature ci invitano, sono pienamente parte della vigilanza e della preghiera che Gesù ci chiede. Scrive sorella Maria di Campello: «Una stella che ci guarda dal cielo; un fiore che ci dà il suo sorriso; ecco cose sante dinanzi a cui è peccato essere freddi».

Obbedire al comando di amarci gli uni gli altri comporta allora la concreta cura non solo del corpo e della persona dell'altro, ma anche dell'ambiente in cui viviamo.

Come amare in verità senza consegnare a chi verrà dopo di noi un mondo segnato da bellezza e vivibilità?

È ancora Maria di Campello che annota: «Le persone spirituali considerano difettosa, contaminata, la via umana, e cercano come perfetta la via soprannaturale; per me la via umana è la via segnata da Gesù».

A cura di Sara Esposito

LA NATURA: RISORSA AL DOLORE



La mia riflessione prende l'avvio da una piccola disputa condominiale. Giorni fa una vicina si lamentava con l'amministratore perché i bambini che scendono a giocare in giardino distruggono le piante e si accaniscono contro gli alberi, spezzandone i rami più bassi. Un altro condomino, psicologo dell'infanzia, è intervenuto commentando che la bellezza che non si può possedere spesso scatena una violenza distruttiva. La natura ha una tale complessità che non è facile coglierne la bellezza nascosta, talvolta anche terribile. E ha concluso ricordando alcuni versi di Emily Dickinson:

*"Ma la natura è pur sempre un'estranea;
coloro che più spesso la citano
non hanno mai passato la sua casa misteriosa
né estratto la sua essenza"* (poesia 1400).

Nella biografia di Maria Curie, la figlia Eva, per descrivere i primi esperimenti sulle radiazioni dell'uranio usa espressioni molto simili a quelle della poetessa inglese: *"Più Maria penetra nell'intimità dei raggi d'uranio, più le sembrano insoliti, d'una essenza ignota. Non somigliano a niente. Nonostante la loro debolissima forza, essi hanno una straordinaria personalità"*. La scoperta del radio e il rapido sviluppo della nuova scienza della radioattività rivelano una bellezza inimmaginabile: *"le preziose briciole di radio isolate"*, scrive Eva Curie, *"sono spontaneamente luminose e brillano nell'oscurità della rimessa dove ven-*

gono eseguiti gli esperimenti". La scoperta dei coniugi Curie aprirà nuove possibilità terapeutiche, ma ben presto si manifesteranno anche i rischi che la potenza distruttiva di questi raggi comporta.

L'inafferrabile bellezza della natura rimanda talvolta a concetti astratti, difficili da illustrare. Il vento è un'entità imprevedibile. La Dickinson ne descrive la volubilità in alcuni componimenti. A volte il vento infuria nella tempesta e:

*"spalancando la bocca
i quattro scomparti del mondo
fece per divorare"* (poesia 1134).

Altre volte sussurra lieve: è *"un restare, o vagare, meditare o intrattenere i boschi"*.

Nella Sacra Scrittura l'immagine del vento rimanda al mistero dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste si manifesta ai discepoli con un forte rombo: *"Venne all'improvviso dal cielo un rombo come di vento che si abbatte gagliardo"* (At 2,2). Altre volte *"il mormorio di un vento leggero"* (1Re 19,12) indica la presenza di Dio. Altre volte ancora l'immagine del vento rimanda al soffio vitale di Dio che fa vivere tutto il creato: *"Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra"* (Sal 104,30).

L'icona del Getsemani apre a un ulteriore significato della natura, come risorsa nel momento del dolore e come rimando alla realtà ultima della morte. L'Orto degli Ulivi segna l'inizio

della Passione e accoglie Gesù nel drammatico momento di prova, quando dà sfogo ai sentimenti di paura e angoscia culminanti nella "tristezza fino alla morte".

Pur essendo il risultato di un "dialogo tra uomo e natura", il giardino/l'orto conserva nel verde delle foglie, nella perfezione delle forme di piante anche comuni, nel profumo dei fiori, una potenza vitale che ristora nel momento della fragilità. Spesso gli ospiti della casa di riposo richiamano la mia attenzione sulla vita che si svolge nello spicchio di giardino che contemplano dalla finestra della loro camera: il mutare dei colori con il cambio delle stagioni, gli uccellini che trovano cibo e riparo tra i rami degli alberi, il silenzio e l'immobilità nella calura estiva. Senza avere la violenza di eventi imprevisi e sconvolgenti, il giardino offre un panorama riposante che dilata lo spazio chiuso e distrae il pensiero dalle difficoltà attuali.

"Al giardino ancora non l'ho detto" (poesia 50) scriveva la Dickinson immaginando il giorno in cui, venendo meno chi ne aveva cura, l'amato giardino sarebbe rimasto in balia dei fenomeni naturali.

Nel diario "Celebrazione del quotidiano" Colette Nys-Mazure descrive gli ultimi mesi di malattia dell'amica Elisabeth scanditi dall'avvicinarsi delle piante in fiore e dal ritmo delle colture: *"ella contempla la luce sui fiori di cui conosce tutti i nomi; mi insegna a riconoscere le varietà di clematidi o qualche gioioso mistero sepolto sotto le piantine di piselli odorosi"*. È nel giardino che ella confida l'estrema fatica e la paura del domani, del nuovo trattamento oneroso, dell'esito incerto; confessa il malessere costante e la precarietà difficile da accettare. E, alla fine di questa pagina, è il paesaggio armonioso del giardino ad allontanare il pensiero di Elisabeth dalla sua condizione, permettendole di gustare il "dolce conversare" con l'amica di sempre; di aprirsi alla bellezza che *"salva e a Lui conduce, al Dio di bontà e di tenerezza, nostra speranza"*.

Sara Esposito

A PROPOSITO DI LAUDATO SI'

Ci sono critici, letterati, registi che hanno commentato l'attualità, la bellezza, l'intelligenza e la profondità dell'enciclica di Papa Francesco: *Laudato si'*. E lo hanno fatto da molti punti di vista: con commozione, acutamente, sia da un osservatorio più emotivo e poetico sia da ragionamenti socialmente validi.

Sto cercando presuntuosamente di leggerla anch'io. Ma lo faccio lentamente e faticosamente, per la vista, che negli ultimi tempi mi affatica, o quando trovo brani in cui è più erudita e complessa.

Ho colto, tuttavia, due punti di vista. Una toccante considerazione del regista Wim Wenders, e un'analisi del concetto più attualmente controverso circa consumismo e risparmio (proprio rispetto al discorso sulla Natura), che ho trovato in un blog di Flavio Felice. (*pensatore liberale e docente di Dottrina sociale alla Pontificia Università Lateranense, nonché collaboratore di "Avvenire"*).

Dice Wenders:

"Mentre leggo l'enciclica *Laudato si'* sono pienamente consapevole che si tratta di uno dei documenti più importanti di questo XXI secolo ancora giovane, sia a causa del suo autore, Papa Francesco, sia per il tema: l'insopportabile sofferenza del pianeta. Mi coinvolge nel profondo, tanto che non riesco a interrompere la lettura. E poi mi rendo conto che ciò che mi colpisce, ciò che mi tocca di più in questo testo è il tono!

Il modo in cui penetra con dolcezza nella mia mente trascinandomi piano... Non è come leggere un testo teorico o pedagogico, somiglia molto più a una lettera personale, che mi è stata indirizzata da un amico intimo (e molto competente). Vado avanti a leggere e riesco quasi a sentire la voce pacata dell'autore, una voce che non ha niente di pedante, lontanissima dal tono di chi tiene una conferenza, piuttosto la voce di qualcuno che parla come se stesse pensando a voce alta, la voce

gentile di chi vuol condividere con me i suoi pensieri."

E Flavio Felice:

"Accanto a questo, un'altra possibile voce del "paradigma tecnocratico" credo possa essere identificata nel "consumismo". È proprio del vecchio neoliberalismo keynesiano, interventista e dirigista, e che nulla ha a che fare con "l'economia libera" descritta da Giovanni Paolo II nel paragrafo 42 della *Centesimus annus*, porre l'accento sul consumo come motore dell'economia.

Una più attenta riflessione ci aiuterebbe a riscoprire una stravagante realtà: il motore del sistema è il risparmio e le virtù che esso comporta; il risparmio investito in progetti imprenditoriali ad alto valore aggiunto, i quali sono tali se incrociano un'alta produttività del lavoro.

Concludendo, un'analisi che non sia meramente quantitativa della crescita economica, ma attenta all'autentico sviluppo umano e integrale, ci dice che, mentre il risparmio rappresenta il motore delle economie di mercato, la qualità del consumo indica la direzione che sta prendendo una determinata economia; in definitiva, se stiamo rialzando la testa o se ci stiamo tristemente suicidando."

Questo per dire alcuni dei pensieri che questa enciclica è in grado di suscitare, che vanno dalla poesia di San Francesco al dibattito sullo sviluppo e l'economia della nostra terra. Io, più semplicemente, colgo l'intensità dello sguardo del Papa. La sua analisi profonda e come sempre dolce nei confronti della Natura e la sua capacità di cogliere i bisogni dell'uomo e il grido di aiuto della Terra. Capacità che va oltre i tecnicismi per arrivare sempre a un accorato discorso di amore per l'umanità.

Adriana Giussani K.

Foto: Tiberio Mavrici



DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE

"...e non è quasi una vera religione quella che ci insegnano questi giapponesi così semplici e che vivono nella natura come fossero essi stessi dei fiori?"

Così scriveva Vincent Van Gogh al fratello Theo quando incontrò la pittura giapponese.

Il Giappone si aprì all'occidente alla fine dell'800 e fu la meraviglia per la cultura occidentale ammirare la produzione di dipinti degli artisti più celebri della fine del '700. "Quasi una vera religione" la definì Van Gogh, e non si sbagliava.

Nella concezione giapponese infatti, la Natura era concepita in modo molto diverso che in Occidente. Pensavano alla Natura come a un "sentimento" intenso e infiltrato nel divino. Fiori e animali, rocce e fiumi, baie e isole erano considerati come dotati di una propria vita spirituale, come espressioni di tale vita. Di conseguenza le modalità attraverso cui si sviluppò il linguaggio pittorico furono improntate a una concezione

Vincent Van Gogh, Ramo di mandorlo fiorito, 1890



degli elementi della Natura come esseri viventi.

È questa considerazione che fece dire a Van Gogh che quella pittura era quasi una religione.

Se si osservano i dipinti di Utamaro, Shunman, Hokusai, Hiroshige (i più celebri pittori dell'epoca), che dipinsero animali e fiori, rami di susino e di ciliegio, una gru su un pino innevato, si è coinvolti dalla spiritualità che emana da queste immagini. Si è trascinati dalla bellezza ma anche dall'innocenza di ciò che rappresentano.

La delicatezza della capacità pittorica di quegli artisti è così tanto diversa dai nostri artisti occidentali da poter sostenere che la Natura è una realtà che appartiene a se stessa, ha leggi che offrono all'uomo delle possibilità sperando che l'uomo sappia coglierle. Ma l'uomo sa coglierle? Questa è una domanda che mi sentirei di fare a molti, moltissimi della nostra epoca. Chi oggi dipingerebbe una "peonia semplice con canarino" o "un cardellino con ciliegio piangente" o un "gufo su un ramo di pino sopra una falce di luna"?

Sento già dire "ma erano altri tempi". Beh, questa osservazione la metterei a confronto con la nostra pittura dello



Vincent Van Gogh, Autoritratto, 1889, particolare

stesso periodo. Troveremmo la rappresentazione del potere nelle varie corti d'Europa. L'uomo che si impone su altri uomini, che comanda, che della Natura e della sua bellezza, intesa spiritualmente, non si accorge nemmeno.

Perché ci affascina tanto San Francesco che parla agli uccelli? Per lo stesso motivo per cui ci affascinano i dipinti di quei pittori giapponesi. La spiritualità, la semplicità dell'animo, il bisogno di comunicare con la Natura con gli stessi mezzi con cui si comunica con gli altri uomini.

Oggi siamo in un tempo che non ci permette più di avere la comunicazione con la Natura così come poteva averla San Francesco o i pittori giapponesi. Oggi viviamo nel cemento e la Natura, la sua bellezza intrinseca, la sua intimità, come la stiamo concependo, non ci è permesso di sentirla né di capirla. Quanto perdiamo accettando la "modernità"? Moltissimo, è certo, ma non ce ne accorgiamo perché siamo trascinati del ritmo che diamo alla nostra vita, dal ritmo che la società ci impone.

Dovremmo astrarci, meditare, isolarci, pregare, ma sentiamo tutto questo, ammesso che ci pensiamo, troppo difficile e, alla fine, accantoniamo il pensiero. Verrà un tempo migliore? Non lo sappiamo e intanto continuiamo con le nostre auto, i nostri computer, la nostra comprensione distratta a vivere senza la "vera religione" di cui parla Van Gogh.

Maria Grazia Mezzadri

NATURA, COME UN ROMANZO TRA SCIENZA E TECNOLOGIA

Immaginiamo di avere davanti a noi un grande spazio, uno spazio da riempire con tanti piccoli tasselli per poterlo far vivere in una armonia di colori, di forme, di immagini che a poco a poco prendono vita e parlano e si esprimono: ed ecco il libro della natura in un universo che, nato da un evento straordinario, dal big bang iniziale 15 miliardi di anni fa, si espande e prende forma e significato nel grande mosaico della natura.

Da una condensa iniziale (brodo cosmico) di particelle elementari in condizioni estreme di temperatura e di densità, alla formazione di atomi, molecole, stelle, galassie in un lungo cammino dove l'uomo compare solo dopo un lungo percorso necessario e compatibile con la vita che si deve esprimere; e la vita rivela in sé un fascino nascosto, una bellezza accattivante che molti scrittori hanno cercato di rappresentare ma che sempre hanno fallito perché è un compito impossibile. Il bello nasce da un'idea e tra il bello e il bene esiste un rapporto misterioso che ci conduce ad una verità intesa come scoperta. Bene testimoniò Galileo Galilei che intuì e difese una verità: il sistema eliocentrico. Lo scienziato si battè sulla compatibilità della scoperta scientifica con le sacre scritture ed affermò e scrisse sul «libro aperto del cielo» che «natura e scrittura sono due libri che si completano in un assoluto di verità e procedono dallo stesso Verbo divino». La scienza è scritta in questo immenso libro che continuamente ci sta

dinanzi agli occhi, in un universo, che non si può comprendere se prima non s'impara a conoscerne la lingua e i caratteri con i quali è scritto; chi non conosce la matematica e la geometria, sostiene Galileo, non può leggere accuratamente quel Libro e finirebbe per travisarne il significato. La "Bellezza", intesa in senso "schilleriano", è un concetto universale. Ad essa è affidato il potere di ricomporre in un'unità armonica il disordine fondamentale della realtà, rendendola capace, così, di "rivelare un senso ultimo al di sopra del suo stesso caos". Fra una dimensione razionale-pragmatica ed una neoplatonica-contemplativa, sostenuta da Agostino, per il quale tutti possono leggere nel libro della natura, resta la verità più grande che è il mistero di un Dio creatore che ha voluto parlarci e comunicare attraverso di esso, per spingere gli uomini alla preghiera, al ringraziamento e alla lode. Quali sono oggi i segni che la scienza individua e legge nel libro della natura? La scienza e le tecnologie hanno permesso oggi non solo di scoprire, ma anche di applicare le conoscenze in ogni campo rivolto al benessere dell'uomo. La scienza è madre della tecnologia e come afferma Carlo Rubbia, premio nobel per la fisica (1984): "Lo scienziato è l'uomo che vuole leggere il libro della Natura, che lo appassiona come e più di un romanzo e ha tra l'altro una grande caratteristica, quella di non esaurirsi mai".

Ersilia Dolfini

Il tema di questo numero del nostro giornale mi ha spinto a rileggere due libri, che in passato mi hanno fatto molto bene. Il primo è di Anselm Gruen e Michael Reepen, "L'anno liturgico come terapia" (ed. Paoline, 2077) e offre la possibilità di gustare i tempi liturgici nell'arco dell'anno in sintonia con la natura. Il libro "Diario di una clarissa" di suor Chiara Lucia Garzonio (ed. Neri Pozza, 1994), invece, riunisce annotazioni scritte negli anni '60-'70, e, conformemente all'insegnamento di Gesù, insegna a cogliere nella natura i segni del tempo e a trasformare in preghiera di ringraziamento e di lode avvenimenti ai quali in genere si accorda scarsa attenzione, come una lieve pioggia primaverile o una giornata di sole.



Vi segnalo anche il film-documentario di Ermanno Olmi sul cardinale Martini: "Vedete, sono uno di voi". Il regista ha scelto di raccontare la vita di Martini attraverso gli avvenimenti del suo tempo, in un continuo alternarsi di spezzoni tratti dai servizi di cronaca e riprese di paesaggi, soprattutto delle montagne, da lui tanto amate. L'immagine che costituisce il filo conduttore della biografia è la stanza dell'istituto Aloisianum, dove Martini ha trascorso l'ultimo tempo della malattia: la stanza, ora spoglia, dice che chi l'ha abitata non c'è più; la finestra, aperta sul parco, lascia intravedere i rami di un grande albero mossi dal vento, e ricorda l'amore alla vita, la costante attenzione agli altri, alla natura, a tutto il creato, vissuta e testimoniata dal Cardinale fino all'ultimo giorno.

Sara Esposito



IL BEL LIBRO DELLA NATURA

La natura come un libro. Ma anche ogni uomo è un libro. Bisogna saperli leggere se vogliamo vivere la condivisione della vita e trarre il massimo dei benefici. Io l'ho imparato alla scuola dei miei genitori, a catechismo, all'ora di religione.

“L'idea di guardare alla natura come ad un libro da poter “leggere” risale a Raimondo De Sabunda, un filosofo catalano morto a Tolosa nel 1436 e che insegna: l'uomo antico si ricordava della sua origine spirituale e sapeva “leggere nel libro della natura”, poi l'uomo perse questa capacità, Dio ne ebbe compassione e gli diede la Bibbia, il “libro della rivelazione” perché non si staccasse del tutto dalle realtà divine spirituali. L'uomo del futuro deve riconquistarsi la capacità di “leggere nel libro della natura”, per ritrovare la spiritualità della natura stessa. Quindi là dove parliamo di “leggere” andiamo oltre la elementare posizione di “spettatore” che al massimo descrive le forme e la frequenza delle singole lettere, ma non coglie dei significati che vanno oltre il mero segno grafico”*.

La natura appare ad ognuno secondo l'educazione che ha ricevuto e i sentimenti che è riuscito ad elaborare dentro di sé. La natura parla ad ognuno il linguaggio dei segni e comunica ciò verso cui è predisposto. E' comune a molti, credo, il fascino di una attrazione o di un respingimento alla lettura di un libro. Alle volte lo si prende in mano e poi lo si lascia, anche per lungo tempo. Se si entra in sintonia non lo si lascia più fino alla fine. Anzi si vorrebbe che non finisse mai per ricevere quelle emozioni che danno piacere. Per me, vissuta in questa città da sempre, anche la Mi-



Foto: Tiberio Mavrici

lano nebbiosa e afosa, con il suo traffico di persone e mezzi in costante movimento, non mi ha mai impedito di contemplare il suo cielo azzurro, quando lo è, i suoi alberi in germoglio, quella frescura d'estate che si assapora passeggiando nei suoi giardini verso il tramonto. Ma anche quando elevo lo sguardo in cerca di quello spicchio luminoso di luna o di quel faccione pieno di intensa luce, chiarore ai miei passi, vedo tutta la bellezza della natura. È un incanto che riempie il cuore e in me si fa preghiera.

Mentre scrivo questi pensieri, mi trovo, non so per quale attrazione, proiettata sui banchi di scuola durante una lezione su Leopardi in cui l'insegnante espone quella sua “visione matrigna della natura verso il vivere umano”. Eppure io dalle sue poesie ho appreso messaggi aperti alla contemplazione della natura. Quella luna, di cui accennavo prima, è sempre memoria di quella “graziosa” luna leopardiana e del suo dialogo “pien d'angoscia” (cfr. “Opere di Giacomo Leopardi” - Ed. Firenze 1906 - pag. 65). Che dire poi di quel “ermo colle” e di quella “siepe” che lo spingono a immaginare “interminati spazi”

e “sovrumani silenzi”, che imprimono nel mio cuore un'impronta indelebile della natura (cfr. “L'infinito”, ed. c. pag. 62). Leopardi usa la natura come linguaggio per “esprimere la fugacità dell'esistere” e la sua inquietezza che troviamo in questa citazione “Quando tu (greggia mia) siedi all'ombra, sovra l'erbe, / tu se' cheta e contenta ... /ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra, /e un fastidio m' ingombra/ la mente e uno spron quasi mi punge/ si che, sedendo, pur che mai son lunge/ da trovar pace o loco.” (cfr. “Canto notturno di un pastore errante dell'Asia”, ed. c., pag. 109 - ed. Firenze 1906). Amo Leopardi per quanto il suo pessimismo abbia toccato le mie corde di adolescente e mi abbia fatto sognare e amare la natura. Ho sempre pensato che Leopardi attendesse un aiuto e un'ispirazione per abbattere la barriera del suo pessimismo e scoprire quella gioia che non è oltre ma dentro la festa (“Il sabato del villaggio” - ed. c. pag. 114). Anche qui la mia preghiera è un grazie al Signore per quella ricchezza di sentimento che il poeta ha saputo ispirarmi.

Concludo questa mia riflessione pensando alla natura come creata da Dio per l'uomo, nella sua complessità in relazione all'esperienza umana e alla sua evoluzione scientifica. Pertanto la natura va colta e amata nelle sue potenzialità, rispettata nelle sue leggi intrinseche per poterla declinare verso le esigenze umane mai però con la presunzione di dominarla e gestirla secondo interessi egoistici.

Marina Di Marco

* (“Associazione per l'agricoltura biodinamica” - Leggere nel libro della natura: l'invisibile nel visibile: incontro svoltosi a Lamoli dal 14 al 16 giugno 2013 - intervento di Stefano Pederiva)

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito,

Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch, AMI, Tiberio Mavrici pagg. 4,5,8

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 25 maggio 2017

ASCOLT

LA VETRINA

E Milano si scopre più ricca dopo la visita di Francesco un pontefice che tratta da papa ogni persona.

Milano accoglie Papa Francesco che ha scelto di fare nella megalopoli lombarda, per la prima volta da quando è pontefice, una delle sue visite lampo ma che sanno dare tutto. Uno di quelli che stanno diventando i suoi *day ospital*: tutto in giornata: sguardi, saluti, parole, un miscela fascinosa e purificatrice, che quando è finita, ti ritrova cambiato, completamente. Il *cor in man* di Milan batte forte quando in un sabato di fine marzo viene a trovarla il Papa, che dove va porta freschezza, smuove coscienze, riaccende la vita. Si parte con l'abbraccio discreto alla gente delle case bianche di via Salomone. Va a trovare una famiglia musulmana e scambia *selfie* con i loro figli, chiama la moglie di un anziano signore al cellulare, facendo vivere una mattinata da re a chi, quotidianamente, è costretto a vivacchiare nel regno della precarietà.

A Milano non è ancora *mesdì*, ma fa caldo. Per una volta sembra che il calore non l'abbia portato il sole, ma lo abbia acceso lui, con i suoi passi spediti ma che si fermano, quasi con un inchino, dinanzi ad ogni forma di vita. Così per le strade della città, anche l'arsenale di cemento sembra accorgersene; pare un sabato estivo, ma siamo a fine

UNA INDIMENCABILE VISITA DI PAPA FRANCESCO A MILANO

**DEDICHIAMO QUESTA
VETRINA ALLA VISITA
DI PAPA FRANCESCO A MILANO
CON UN RACCONTO,
CON IL QUALE INIZIAMO,
E CON DUE TESTI:
UNA DOMANDA
E UNA RISPOSTA**

marzo. Era da tanto tempo che non faceva caldo per una persona. Sì, George Mario è un impianto fotovoltaico, sfrutta l'energia di Dio per produrre scariche consistenti di energia umana. Il Duomo, intanto, si prepara a vederlo. Due code, che mantengono un incredibile stile *british*, formano lungo tutta via Dante due parallele, chi vuole andare in piazza a sentire Bergoglio, deve passare da questa dogana. Le persone che sono arrivate col cappotto aun certo punto se lo tolgono, passa poco e si tolgono anche la felpa, come se per ascoltarlo non occorressero poi tanti vestimenti e allora via gli orpelli, i primi grandi esclusi da ogni suo discorso da pontefice.

La sicurezza e i volontari, cresciuti alla scuola di Expo, gestiscono la cosa con perizia, quasi nascondendosi dal centro della scena, che è tutta per il profeta di Buenos Aires, quello che davvero porta un'aria buona. La Madonnina se potesse scenderebbe e si farebbe volentieri un selfie con Francis. Forse però meglio guardarlo da lassù, dove Milano si tuffa nel blu dipinto di blu, sovrastato da un sole da cartolina. La partita indomita del pontefice, scattante come un'ala destra vecchia maniera, continua dentro la basilica. Fa uno strano effetto vederlo accanto al cardinale Scola, agli alti prelati, alle suore. Sembra che questi siano ancora al check-in, mentre lui sia già in volo, nel suo



volo di tanto ascolto e poche ma sentite parole. *“Non bisogna temere le sfide, ma prenderle per le corna come si fa col bue. Le sfide ci salvano da un pensiero chiuso e definito”*. A chi gli chiede del multietnico volto metropolitano, risponde: *“Lo Spirito Santo è maestro della diversità”*. Quando



esce e si accorge che il sole è un manto caldo che riveste piazza Duomo esclama: *“Le malelingue avevano detto che sarebbe piovuto, ma la nebbia se n'è andata”*.

Quando sale, a guisa di un cowboy del montana dentro la jeep, sulla portantina bianca, inizia i suoi giri degli sguardi e dei saluti. Nessuno glielo impone, sceglie lui di fare così. Si perché le parole non bastano se non diventano subito vita. Dentro a questo omino di bianco vestito che sembra un angelo sceso su Milano in un sabato di inizio primavera, la vita abbraccia le parole e le parole giocano a pallone con la vita. Lo vogliono vedere tutti. Si ferma la frenesia tipica degli ambienti circostanti. Si vede persino qualcuno che proprio non ce la fa e rompe il divieto di affacciarsi dai balconi antistanti. Esce, lo guarda stupito e fa qualche foto. Saltano gli schemi, i cellulari e gli occhi presenti in piazza sono pieni di quel puntino bianco che sta cambiando il mondo: lembo di un astro? Scintilla della luna? Di sicuro, un'entità che era indispensabile alla terra. Le migliaia di persone sfollano, riprendono il bailamme delle loro vite, il programma dei loro appuntamenti, ma tre metri sopra il cielo. Usciti da un concerto country il cui cantante ha dato e detto quello che aveva da dire e da dare, regalando un di più. Le sciarpe bianche e gialle fabbricate per l'evento, mica si riavvolgono. Come il suo superiore, nemmeno Jorge Mario ha dove posare il capo.



Avanti, con la visita al carcere di San Vittore. Mangia il risotto e la coctoletta alla milanese che i ragazzi con l'aiuto di uno chef gli hanno preparato. Parla con loro, entra in contatto con ferite e desideri. Ecco la *sciarpata* di Monza, dove è in programma la Messa. E poi i calciatori si lamentano

che giocano ogni tre giorni. Papa Francesco gioca, in un solo giorno, tante partite. La città che ha visto sfrecciare tante macchine per la *Formula 1*, adesso si gode il giro rombante della sua monoposto, fatta di uno spirito che non smette un attimo di dare del tu alle fattezze del corpo, di infiniti corpi. *“Dio continua a cercare alleati per cooperare con la creatività dello Spirito”*. Gli attimi di silenzio, dopo l'omelia, amplificano il rumore di chi ti conquista senza far baccano.

Manca San Siro, l'ultima tappa e la prima volta che la Scala accoglie il direttore d'orchestra argentino, il caudillo che cattura con l'arma di una tenerezza disarmante. *Non ci deve essere solo l'intelletto, ma una sana armonia, tra intelletto, cuore e mani*, dice in risposta ad una domanda di una catechista. L'anima di Meazza, *El Pepin*, al quale il tempio è dedicato, sembra appostata, in curva nord, ad ascoltarlo. La musica degli applausi dei bambini saluta la star, quella stella che proprio perché si fa più piccola riesce ad illuminare con più intensità. In piazzale Lotto, transenne e filo bianco e rosso, dicono che prima di andare a Linate per prendere l'aereo, forse passerà anche da quelle vie, tra il McDonald e il Lido. Un paio di lavoratori della multinazionale americana escono un attimo dalle casse e preparano gli *smartphone*, mentre un gruppetto di ragazzetti con sigarette, calzoncini corti e borchie s'informa su a che ora passerà. Davanti a lui viene dopo l'essere cristiano o meno, non c'entra o c'entra dopo, prima di tutto parla lo stupore che crea. Indifferenti, lascia pochi quasi nessuno.

Quando si è fatta sera da poco, si vede l'ometto bianco dentro ad una macchina nera. Tiene accesa la luce della vettura e lascia la mano fuori dal finestrino per salutare le strade di quella città, che dirà il giorno dopo a Roma, affacciato dalla finestra di Piazza San Pietro per l'Angelus domenicale, *mi ha fatto sentire a casa e ha davvero il coeur in man*. L'Expo avrà pure arricchito le casse, cara Milano, ma la maratona di Francesco è un assegno a tanti zeri che già si riscuote nella banche di molte tue vite.

Luca Savarese
1 aprile 2017

La domanda contiene il desiderio di Paolo - amico dell'ospite Valerio - che il Papa nella sua venuta a Milano gli faccia visita al Pio Albergo Trivulzio. Si vede, e l'abbiamo già sperimentato in un analogo iniziativa di un marito, il sig. Ciceri, a riguardo della moglie Giovanna, ricoverata in un reparto di RSA con malattia di Alzheimer, come l'amore azzeri le difficoltà e osi farsi avanti. Come si fa allora a non osare un invito con papa Francesco tanto empaticamente vicino con parole e gesti a persone fragili, agli ultimi, alle categorie svantaggiate e scartate dalle nostre società?

Questa la lettera di Paolo Gerosa al Papa:

Santità,
Le scrivo questa lettera per un mio caro amico, Valerio De Stefano. Nel settembre 2012 è stato colpito da un embolo all'arteria che irrorava il talamo. Ha ripreso conoscenza e capisce perfettamente quanto succede intorno a lui e cosa gli viene detto. Purtroppo non ha più ripreso l'uso corretto degli arti e della parola. Se non è a letto, è in una carrozzina e una fascia gli tiene sollevata la testa. Le mani sono rattrappite in grembo. Tuttavia, come detto, capisce perfettamente quanto gli viene detto. Fa la comunione con un pezzetto di particella e con le labbra segue il sacerdote nella preghiera e, con grande fatica, si fa il segno della croce sollevando lentamente la mano fino a toccare la fronte. Santità, Le chiedo di ricordarsi di lui nelle Sue preghiere e, se possibile, di scrivergli una breve lettera di conforto. Sarebbe poi una cosa meravigliosa se, nella Sua visita a Milano prevista fra poco, potesse venire a trovarlo. Sono sicuro che la Sua visita gli darebbe ulteriore forza ed energia. Sarebbe anche di grande aiuto per i figli e la moglie, che con amore lo segue costantemente. Lui è ricoverato al Pio Albergo Trivulzio, situato a Milano nell'omonima via. Santità, mi rendo conto della quasi assurdità di questa richiesta, ma veramente sarebbe qualcosa di meraviglioso per Valerio, che gli darebbe un nuovo impulso nel continuare questa sua vita di sofferenza. Le porgo i miei più devoti saluti e la ringrazio per quello che sta facendo per la Chiesa e per il mondo. Ringrazio il Signore di aver guidato la sua nomina a Pontefice.



Dal Vaticano 28 febbraio 2017
la risposta:

Egregio Signore,
con premuroso pensiero il Sig. Paolo Gerola ha confidato per iscritto a Papa Francesco le ardue prove che, con singolare forza d'animo, Ella affronta a motivo della non facile condizione di salute, chiedendo il dono della Sua parola e il sostegno della preghiera. Vivamente commosso per quanto appreso, il Santo Padre desidera intrattenersi spiritualmente con Lei, facendo Lei giungere il dono d'un paterno incoraggiamento, unitamente ad un fervido ricordo all'Altare. Lo esorta, pertanto, a vivere gli inevitabili momenti di prova con sentimenti di fiducioso abbandono all'Amore Misericordioso di Gesù e a levare a Lui la propria voce implorante: «Mio Dio, io sono convinto che tu vegli su coloro che sperano in te, e che non si può mancare di nulla quando da te si attende ogni cosa, per cui ho deciso di vivere in avvenire senza alcuna preoccupazione e di deporre in te tutte le mie inquietudini... Gli uomini possono spogliarmi dei beni e dell'onore, le malattie possono togliermi le forze e i mezzi per servirti, io posso perfino perdere la tua grazia col peccato, io non perderò mai la speranza, ma la conserverò fino all'ultimo istante della mia vita» (Jean Guitton, *Preghiere per l'Anno Santo*). Nell'invocare l'intercessione della Beata Vergine Maria, Salute degli Infermi, Sua Santità, chiede il favore di pregare per Lui e di cuore impartire la Benedizione Apostolica, accompagnandola con l'acclusa corona del Rosario appositamente benedetta e con l'auspicio che il Signore conceda a Lei e alle persone care abbondanza di luce e feconda pace interiore. Con sensi di distinta stima.

*Mons. Paolo Borgia
Assessore*

Familiaris Consorzio



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È una fondazione che si occupa di problematiche familiari con attenzione particolare alle difficoltà legate alla gestione degli anziani e dei malati.

- 👉 Hai bisogno di una badante?
- 👉 Vuoi fare volontariato come "tutor"?
- ✌ Non esitare a contattarci!

Contatti

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

Sede di Milano

Segreteria – Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano

Tel. e fax 02 4035756

email: segreteria@familiarisconsortio.com

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)

Tel. e fax 0396957773

email: familiarisconsortio@libero.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Associazione Maria Immacolata



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È un'associazione di volontariato che offre sostegno materiale e spirituale agli ospiti e degenti in Residenze Sanitarie Assistenziali e Ospedali.

Abbiamo bisogno di te...

- Rivedi il tuo tempo e i tuoi impegni per trovare un paio d'ore alla settimana per noi che operiamo in alcune Strutture e sul Territorio.
- Con un po' di coraggio puoi avvicinarti a noi...



CONTATTACI

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

per email:

ami.trivulzio@inwind.it
familiarisconsortio@libero.it

per telefono:

024035756 (Milano)
0396957773 (Colnago)

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT89T0311101649000000033295 UBI BANCA.